



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Per potersi comprendere, quando si parla o si scrive, è innanzitutto necessario essere d'accordo sul significato delle parole che si usano. altrimenti ci si perde nel groviglio dei malintesi e delle spiegazioni che confondono le cose invece di chiarirle.

Una delle parole su cui sembra molto difficile intendersi è la parola libertà. Il significato più comune che si dà a questa parola è quello di privilegio, ma non sono pochi quelli che arrivano ad impiegare questa parola per indicare quanto di più contrario si possa immaginare e parlare, per esempio, della "libertà" del padrone di sfruttare i suoi simili, del poliziotto di arrestare chi gli pare e piace, del maschio di "prendersi tutte le donne che vuole." Ora, lo sfruttamento, la prigione, la sopraffazione non possono certamente essere forme di libertà; sono anzi della libertà negazioni assolute.

A scanso di equivoci, dunque, chi scrive queste righe intende per libertà quella facoltà per cui l'individuo — tutti gli individui — pensa, si esprime e si contiene nei modi ch'egli stesso considera più idonei a procurargli soddisfazione, benessere e gioia senza danneggiare gli altri componenti della società, e senza incorrere in alcuna limitazione o sanzione da parte di questa.

In questa definizione non c'è dunque posto per la pretesa libertà di far del male al prossimo, di sfruttarlo e di opprimerlo; e siccome quando si dice "tutti gli individui" si comprendono anche gli individui di sesso femminile, non c'è posto neanche per la pretesa libertà "di prendersi" una donna che non sia desiderosa di "darsi" spontaneamente.

Intesa la libertà in questo senso, ognuno è (o dovrebbe essere) libero di professare e di esprimere qualunque idea ed opinione gli suggeriscano la sua coscienza, il suo intelletto, la sua conoscenza ed esperienza — libero a sua volta ogni altro di dissentire in tutto o in parte, di pensare e di esprimere idee diverse o contrarie. Libero ognuno quindi di credere nell'esistenza di dio o di non credere nell'esistenza d'alcuna deità, oppure di professare in politica idee autoritarie o idee antiautoritarie. Nessuno dovrebbe mai avere il potere di imporre ad altri di pensare in un modo, piuttosto che in un altro, o di impedire a chicchessia di esprimere quel che pensa. Per contro, nessuno dovrebbe esprimere il contrario di quel che pensa, perchè ciò facendo darebbe giustificazione al sospetto di volere ingannare coloro ai quali si rivolge.

Così, quando uno di noi professa di essere ateo conferisce a chi lo conosce o s'interessa a quel che dice, il diritto di pensare che ateo egli sia effettivamente per convinzione intimamente sentita; così come colui il quale si dichiara anarchico conferisce agli altri il diritto di pensare che effettivamente lo sia. Ma quando dopo essermi dichiarato ateo io vado in chiesa e mi faccio amministrare i sacramenti, mi metto in una contraddizione così flagrante da compromettere con la condotta mia la serietà e la sincerità di quello che professo essere il mio pensiero in materia di religione. Analogamente, se dichiaro di essere anarchico, cioè di non ritenere nè utile nè necessaria nessuna forma di autorità politica, e poi vado a votare per l'elezione di un deputato, di un senatore o di qualsiasi altro magistrato statale incaricato di esercitare la propria autorità su me stesso e sui miei concittadini, faccio certamente un atto contraddittorio con le idee implicite nella mia professione di anarchismo. Nell'uno come nell'altro caso dico una cosa e poi ne faccio un'altra, e

## LIBERTA' E COERENZA

delle due l'una: o l'opinione che esprimo non è frutto di convinzione vera, o io sono un essere senza carattere che non sa conciliare la condotta col pensiero suo.

Cotesta contraddizione tra l'idea e il fatto non suscita nessuna questione di libertà, poichè ognuno è (o dovrebbe essere) libero di essere ateo ed altrettanto libero di andare in chiesa; di dirsi anarchico e di andare a votare. Ognuno è anche libero di contraddirsi, ma le contraddizioni qui rilevate accusano una incoerenza così flagrante da non poter essere spiegate che da mancanza di convinzione vera o da mancanza di carattere.

Ciò nonostante, chi sia veramente libertario non pensa nemmeno alla possibilità o alla convenienza di punire l'incoerenza. La rileva soltanto per opporvi la coerenza tra l'idea professata e la condotta che, alla fine dei conti, costituisce il solo modo di tradurre le idee in fatti. Ma nello stesso modo che colui il quale cerca di essere coerente deve al suo amore per la libertà di non imporre la sua linea di condotta all'incoerente, così l'incoerente non ha alcun diritto pretendere che il coerente si faccia complice, anche soltanto col silenzio, della sua incoerenza e di questa assuma, direttamente o indirettamente, la benchè minima parte di responsabilità.

Queste riflessioni sono suggerite dal ripresentarsi in Italia, in questi ultimi tempi, del fenomeno dell'anarchico massone.

\* \* \*

Il fenomeno risale alle origini del movimento anarchico. Come organizzazione politica, la massoneria ha partecipato alle lotte per la conquista dei "diritti dell'uomo e del cittadino," cioè per l'organizzazione democratica dello Stato. E siccome il movimento anarchico proviene — come tutti altri movimenti preconizzanti l'emancipazione del lavoro umano dallo sfruttamento salariale — dal comune ceppo della democrazia, era inevitabile che fra i confessori e teorici dell'ideale anarchico ve ne fossero che provenivano dalle loggie massoniche. Ve ne sono stati anche che provenivano dall'esercito, dalla reggia, dal confessionale, ma ciò non vuol dire che esercito reggia e confessionale siano ambienti propizi allo sviluppo dell'idea e dell'attività anarchica.

Il fatto che molti, e dei più noti, di quei compagni (Bakunin, Malatesta, Sebastien Faure), trovarono incompatibile con i loro principii anarchici di libertà e di indipendenza appartenere alla massoneria, sì che finirono per allontanarsene denunciandone lo spirito conservatore ed i sistemi autoritari, basta a molti anarchici per considerare incoerente la partecipazione alla massoneria.

Siccome è questa una società segreta di cui conoscono esattamente la costituzione, il funzionamento e gli scopi soltanto coloro che vi appartengono, non solo, ma sono arrivati ai più alti gradi della gerarchia, non è possibile a chi non si trovi in queste condizioni di discuterne con conoscenza diretta le idee ed i metodi. Ma tutti sanno che alla massoneria appartengono individui fra i più oportunisti e reazionari che si conoscano nella vita pubblica e pri-

vata, che questi ne sono quasi sempre i dirigenti, che, proprio nei tempi nostri, la massoneria ha sostenuto i partiti politici più ostili alle aspirazioni emancipatrici dei diseredati e degli oppressi, quali il fascismo in Italia, il radicalismo in Francia nel periodo prebellico: e questo basta a molti altri compagni per non volere aver nulla di comune con cotesta organizzazione e di considerare incoerenza per un anarchico il darvi la propria adesione.

Tra gli anarchici non può essere chi ritenga oportuno o desiderabile di "proibire" a chicchessia di entrare nella massoneria e di rimanervi: in Francia, il Faure è rimasto, pur professandosi anarchico, nella massoneria fino allo scoppiar della prima guerra mondiale quando dovette uscirne per non essere associato dal belicismo di quell'organizzazione alla guerra, che la sua coscienza condannava con ogni fibra. Ma il fatto che dovette uscirne per non essere trascinato nella guerra contro la sua volontà, mette certamente in evidenza il carattere autoritario di quell'organizzazione. Una ragione ancora perchè gli anarchici non vogliano avervi a che fare.

Ma se gli anarchici animati da scrupoli di coerenza non insidiano la libertà degli anarchici privi di tali scrupoli di appartenere alla massoneria, perchè dovrebbero pretendere questi di menomare la libertà di quelli, obbligandoli a rendersi complici e corresponsabili della loro incoerenza?

Mi spiego.

Nell'"Umanità Nova" del 15 agosto u.s. veniva pubblicato un comunicato dove era detto che "gli anarchici messinesi, riuniti in assemblea, venuti a conoscenza che uno dei componenti del loro gruppo avesse appartenuto alla massoneria e tentato di fare aderire qualche altro compagno, hanno dichiarato di non ritenerlo più anarchico" perchè convinti che, "essendo la massoneria una organizzazione gerarchica e borghese, sia incompatibile che un anarchico si professi e quindi espliciti attività massonica."

Così posti i termini del comunicato messinese, è ovvio che i compagni di quel gruppo avevano tutto il diritto di disassociarsi dalle attività di quel tale. Se le teorie ed i metodi della massoneria fossero di pubblica ragione, si potrebbe discutere se i compagni del gruppo di Messina abbiano ragione o torto di considerare quella un'organizzazione gerarchica e borghese, e quindi incompatibile con l'anarchismo. Ma dal momento che la massoneria è una società segreta, siffatta discussione diventerebbe oziosa: ove entrambe le parti contendenti non fossero riuscite a conoscere esattamente tutti i segreti della massoneria stessa. I compagni di Messina non hanno, per quanto risulta dal comunicato suaccennato, tentato di porre alcuna limitazione alla libertà di quel tale di appartenere alla massoneria e, nemmeno di dirsi anarchico: Hanno detto semplicemente che non lo considerano un loro compagno e non vogliono avere a che fare con lui. E questo è nel loro diritto.

Ma ecco che nel fascicolo del 18 settembre di "Visuali" di Bari, si trova un articolo dove i compagni messinesi vengono presentati come dogmatici antidemocratici ed antilibertari, ed accusati addirittura di aver "reso un gradito servizio" a vescovi e gesuiti "persecutori del libero pensiero facendo loro conoscere il nome di uno che il libero pensiero ha inteso di praticare nella particolare forma che lui stesso liberamente ha scelto."

L'accusa è grave. Se fosse vero che in Italia — e particolarmente a Messina, chi è conosciuto come massone è esposto alle persecuzioni dei

## Le malversazioni

Lo scandalo delle malversazioni dei fondi di previdenza sociale accumulati nelle casse delle organizzazioni operaie pone in evidenza ancora una volta di che pasta siano composti molti capi delle unioni e in quale marasma di corruzione si affondi, vieppiù il movimento del lavoro americano.

I deplorabili avvenimenti di cui si occupa ora estesamente la stampa confermano in modo superlativo la giustificazione delle nostre critiche di oltre un quarto di secolo di rivolta contro la struttura delle federazioni operaie assurde alla funzione sociale di vere istituzioni borghesi, e come tali soggette alle corruzioni e alle camorre comuni alle aziende capitalistiche il cui scopo precipuo è il profitto. Diremo subito che codesta tragica conferma non ci rende affatto orgogliosi perchè vorremmo che così non fosse; ma siccome i fatti non si possono negare osserviamo modestamente che questi fatti rispondono concisamente a coloro che nel passato giudicarono le nostre critiche troppo aspre ed ingiuste.

A prescindere dall'inserzione della malavita nel movimento operaio, esiste un conflitto insanabile tra la mentalità dei capi delle unioni e il nostro temperamento di uomini liberi. L'avidità del denaro, la fretta di arrivare, l'amore del prestigio e del comando, l'attitudine dittatoriale, la mancanza di scrupoli, la tendenza agli intrighi politici e alle alleanze elettorali, sono tutti attributi che certamente non invitavano la nostra collaborazione. La malavita non tardò ad infiltrarsi nelle unioni appunto perchè nella psicologia dei gerarchi sindacali e nell'attrezzatura amministrativo-politica delle federazioni operaie la malavita incontrò un campo fertile e vasto in cui sviluppare e perfezionare i suoi complessi soverchianti antisociali predaci e ricattatori già messi in pratica nelle organizzazioni politiche dei rioni metropolitani. Ragione per cui certe unioni sono indissolubilmente allacciate alla malavita dei basisfondi e alla malavita altolocata della politica. Chi abbia dei dubbi al riguardo, si degni osservare le peripezie dell'unione dei portuali di New York, la quale persiste ad agganciarsi a potenti alleati nonostante l'opposizione scagliata contro di essa dai quattro punti cardinali.

Le inchieste sulla cattiva amministrazione dei fondi unionisti sono appena allo stato incipiente e ne vedremo certamente di quelle toste; il Consiglio Esecutivo del Congress of Industrial Organizations compose un comitato di revisione e di investigatori col mandato preciso di scrutare le irregolarità nell'amministrazione dei fondi in tutte le federazioni affiliate e nel medesimo tempo di collaborare colle autorità federali onde scacciare e punire i colpevoli. Altrettanto fece l'American Federation of Labor consigliando i comitati inquirenti di lavorare di conserva col Congresso degli S.U., giacchè è evidente che il parlamento nazionale si pronuncerà in proposito. Lo scorso gennaio, nel discorso annuale sullo stato del Paese, il Presidente della Repubblica invitò il Congresso a compiere uno studio diligente sulla situazione dei fondi di assicurazione sociale esistenti nelle casse delle unioni con lo scopo finale di formulare leggi adeguate onde proteggere i milioni



di produttori che contribuiscono questi fondi e che quindi devono essere i soli beneficiari diretti.

Il Congresso rispose con la formazione di due sottocomitati del lavoro, uno per la Camera Bassa, l'altra pel Senato, con pieni poteri e mezzi sufficienti per una laboriosa inchiesta sulla manipolazione dei *welfare funds*. E' un compito lungo e tedioso che richiederà degli anni: si tratta di una somma oscillante dai sedici ai venti miliardi di dollari disseminata nelle casse di centinaia di federazioni i cui registri vennero in molti casi imbrogliati ad arte dai mandarini sindacali con la complicità del padronato i cui gestori molte volte vogliono la loro parte di bottino.

Da quando le organizzazioni dei lavoratori divennero così mastodontiche e il numero degli affiliati permise loro di accumulare somme enormi nelle casse unioniste, codesto denaro venne adocchiato con avidità dalle compagnie di assicurazione, dai banchieri, dagli speculatori più o meno legali e persino dai finanzieri di Wall Street i quali — a più riprese — fecero proposte allettatrici a vari gerarchi sindacali.

Ci riferiamo ai fondi delle federazioni operaie ammassati coi contributi delle quote mensili dei membri del lavoro organizzato, i quali fondi ingenti possono essere considerati *big business*, cioè affari in grande stile.

Tuttavia, durante l'ultima guerra, gli eventi in seno al movimento operaio presero improvvisamente una direzione tendente a mettere in pratica varie misure di previdenza sociale auspicate durante il regime del *New Deal*. Lo strano è che le leggi straordinarie di guerra, contribuirono a dare slancio al movimento per la previdenza sociale; siccome il calmier sul salario impediva l'aumento delle paghe, in un periodo di rapido aumento del carovita, ed i nuovi metodi tecnologici incrementavano notevolmente la produttività industriale determinando profitti favolosi per i datori di lavoro, le federazioni operaie escogitarono il sistema dei *fringe benefits*, dei benefici ausiliari, onde eludere le restrizioni imposte dalla legge sulle remunerazioni normali. Il maggiore di questi benefici si può compendiare nelle pensioni mensili per la vecchiaia, poichè appariva evidente che la pensione del Social Security non era sufficiente a garantire la sicurezza economica dei produttori giubilati. Negli ultimi dieci anni i fondi di previdenza sociale sono cresciuti, e continueranno a crescere nelle somme astronomiche previste, necessarie a coprire i bisogni della previdenza sociale per milioni di lavoratori e le loro famiglie.

Più grande è l'allettamento del bottino, e più grande è l'audacia dei camorristi, dentro e fuori delle unioni, nell'escogitare gli stratagemmi più inverosimili nelle malversazioni dei fondi di previdenza sociale, nel carpire ai lavoratori i mezzi di acquistare medicine, dell'ospitalizzazione e delle cure mediche. E infine il delitto supremo

di rubare al vecchio produttore il pane sacrosanto del riposo, dell'onestà e delle fatiche di tutta la sua vita.

Di qui la ribellione dell'opinione pubblica che affida al Congresso il compito di escogitare misure legislative di controllo alla libidine pecuniaria degli amministratori delle unioni, dimostrando ancora una volta che le federazioni operaie non sono capaci di governare se stesse senza il guardiano supremo dello Stato e del suo apparato giuridico.

## Sciopero violento

Lo sciopero degli impiegati della Square D Company, di Detroit, si chiuse dopo una serie di tumulti e di violenze quali non succedevano nel movimento del lavoro americano da diciassette anni. Gli scioperanti ritornarono al lavoro con un aumento di \$0.05 all'ora inclusi frammentari oscuri benefici ausiliari — ciò che era stato offerto dalla compagnia prima dello sciopero. Tutto sommato, lo sciopero appare come un fiasco totale degli scioperanti in quanto che, oltre l'aggravante dei 108 giorni di sciopero, l'unione firmò un contratto di lavoro che impegna i lavoratori della Square D di non scioperare per tutta la durata del concordato.

Eppure vi sono elementi di grande importanza in questo sciopero che lo qualificano definitivamente come una vittoria del lavoro organizzato. I lavoratori della Square D appartengono alla United Electrical Workers, che ha la reputazione di essere diretta da gerarchi comunisti e che infatti fu espulsa dal Congress of Industrial Organizations nel 1949 per le sue attività sedicenti comuniste.

Siccome ora è di moda perseguire i comunisti, il padronato decise di dare un esempio di brutalità inaudita nello sciopero della Square D, sicuro dell'approvazione dell'opinione pubblica, della neutralità delle altre federazioni operaie e dell'impunità legale nel maltrattare gli scioperanti. Difatti le autorità statali e municipali rovesciarono tutta la loro ira sugli scioperanti che tentavano di impedire l'entrata dei crumiri nello stabilimento: poliziotti a cavallo ed a piedi caricarono gli scioperanti a più riprese con metodi che ricordano la brutalità dei cosacchi privati delle compagnie minerarie della Pennsylvania di un quarto di secolo fa.

Ma gli scioperanti si difesero con coraggio, con audacia e con efficienza, tanto da meritare l'ammirazione delle altre categorie di lavoratori. La United Automobile Workers, che era stata la maggiore responsabile nello scacciare la U.E. dal C.I.O., ebbe il buon senso di comprendere che gli elettricisti della Square D difendevano la libertà di tutto il movimento del lavoro, giacchè se essi fossero stati sconfitti la reazione si sarebbe inevitabilmente scatenata contro le altre federazioni operaie. Perciò, senza titubare, dimentica dei passati attriti, si lanciò nella mischia come se si trattasse di uno sciopero dei propri membri e lottò fino alla fine della vertenza facendo sua la causa degli scioperanti appartenenti ad un'altra unione e ad un'altra categoria di lavoratori verso i quali i suoi aderenti non avevano — in linguaggio strettamente sindacale — nessun obbligo di solidarietà.

E' appunto per questo che lo sciopero in questione assume un'importanza morale di grande portata per tutto il movimento del lavoro; un esempio di solidarietà in un periodo in cui la vergogna della cupidigia dei mandarini unionisti e l'apatia dei tesserati sembrano sprofondare sempre più il lavoro organizzato nell'inanità e nell'abulia collettiva di un settore enorme nella vita nazionale che dovrebbe giocare un ruolo più attivo, più aggressivo, più importante, il quale per la sua posizione economica, politica e sociale di chi tutto produce ha certamente diritto di maggior voce in capitolo, negli affari del paese, di chi vive e prospera del lavoro altrui.

Dando Dandi

vescovi e dei gesuiti, i compagni di quel gruppo si sarebbero assunta una responsabilità seria, esponendo un individuo — chiunque egli possa essere — a rappresaglie di quel genere. Se non fosse vero, l'articolista di "Visuali" avrebbe

commesso a sua volta una cattiva azione.

Incontestabile risulta invece il fatto che, aderendo nello stesso tempo alla massoneria e al gruppo anarchico della sua città, quel tale ha stabilito una relazione, un ponte, tra l'organizzazione massonica e il gruppo anarchico, relazione e ponte ch'egli stesso è libero di contrarre per sé, ma che gli altri componenti di quel gruppo sono altrettanto liberi di non volere ed hanno tutto il diritto di ripudiare.

Il libero pensiero non consiste nel credere nell'ordine gerarchico la sera in cui si riunisce la loggia massonica, e di credere nell'uguaglianza e nel libero accordo la sera in cui si riunisce il gruppo anarchico. Consiste soprattutto nel rispettare l'opinione propria e quella degli altri come cose egualmente serie.

Per essere libero, il pensiero non imposto non si esime dagli attributi della sincerità, della convinzione, della coerenza, che lo rendono efficace e degno di considerazione.

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
116 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-1481

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII—No. 44. Saturday, Nov. 6, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

# I conti mezzadrili

Nel numero del 25 settembre dell'Adunata fu pubblicato nella rubrica delle "Cronache Sovversive", sotto il titolo "I conti" un breve articolo di Ezio Bartalini sull'agitazione dei mezzadri dell'Italia settentrionale. Il Bartalini diceva nel suo breve scritto che: *Uno dei punti controversi nella vertenza in corso è che i coloni vogliono fare i conti, non in senso figurato, ma nel senso proprio di regolare la contabilità sospesa da anni, soprattutto nelle aziende dei grossi proprietari.* E la redazione dell'Adunata, ben ricordando lo scherno che costituivano, fino a non molti anni fa, i conti mezzadrili nella valle del Po, aveva ricordato appunto "il vecchio sistema feudale dei proprietari i quali rimandavano di anno in anno la resa dei conti al doppio scopo di tenere il mezzadro in istato di debito verso il padrone e quindi mansueto ai suoi ordini e ai suoi capricci — sistema che si traduceva in vera forma di servitù della gleba."

La pubblicazione di quella breve nota ha pertanto procurato alla redazione dell'Adunata dei Refrattari la seguente lettera dell'Unione Provinciale Agricoltori di Siena (Piazza G. Matteotti, 2) portante la data del 16 ottobre 1954.

Dice:

*Per fortuita combinazione ho avuto conoscenza del numero del 25 settembre u.s. del giornale "L'Adunata dei Refrattari"; e nella rubrica "Cronache Sovversive", e più specificatamente nell'articolo intitolato "I conti", ho riscontrato — per la parte che merita rilevare — una affermazione concernente l'agitazione dei contadini mezzadri italiani assolutamente contraria alla realtà. Ritengo che possa interessare una rettifica facilmente documentabile.*

*Si dice nell'impostazione dell'articolo e viene confermato nel corso di esso — riportando integralmente informazioni e commenti di un Avv. Ezio Bartalini — che tra le rivendicazioni dei mezzadri in agitazione e, per inciso, dei mezzadri della Provincia di Siena, è quella della chiusura dei conti a periodi regolari, mentre i proprietari la rimandano di anno in anno e la lasciano sospesa allo scopo di mantenere i mezzadri stessi in stato debitorio, ecc.*

*La verità è tutt'altra: i proprietari, grandi, medi e piccoli della Provincia di Siena (e potrei dire di tutta la Toscana, Emilia, Umbria, Marche, ecc. dove è diffusa la mezzadria) chiudono regolarmente i conti mezzadrili alla rituale scadenza annuale, applicando le norme dei Capitolati e delle leggi che le hanno confermate o modificate rendendole obbligatorie per tutti. Invece i mezzadri non accettano tali chiusure contabili pretendendo applicazioni di norme assolutamente arbitrarie.*

*Perciò i responsabili, non della chiusura che avviene regolarmente, ma della mancata approvazione dei conti, sono i mezzadri; prova ne sia, che la Magistratura, spesso chiamata dai proprietari a definire la vertenza, ha riscontrato esatti e ha reso esecutivi le scritturazioni ed i risultati dei conti annuali redatti per cura dei proprietari.*

*Nella rinnovata democrazia Italiana disposizioni della legge sulla stampa danno il diritto a chi è chiamato in causa in una pubblicazione periodica di ottenere l'inserimento nella stessa pubblicazione di una sua replica; confido che il costume democratico degli Stati Uniti di America non vorrà essere da meno e che codesta Direzione si compiacerà accogliere nel giornale "L'Adunata dei Refrattari" la presente rettifica.*

*Distinti saluti. Il Presidente F.to Girolamo Piccolomini.*

Che cosa vuole smentire il Presidente dell'Unione Provinciale Agricoltori di Siena? Che il vecchio sistema feudale dei proprietari terrieri si traduceva, come affermava la redazione dell'Adunata "in vera e propria servitù della gleba", oppure che, come affermava il Bartalini, uno dei punti controversi nell'agitazione dell'e-

state scorsa era quello dei conti fatti "non in senso figurato"?

Alla nostra affermazione riguardante il "vecchio sistema feudale dei proprietari" egli non oppone la benchè minima riserva. A quella del Bartalini, l'Unione Provinciale di Siena e il signor Girolamo Piccolomini forniscono la loro conferma precisando che i proprietari "grandi, medi e piccoli" di qua, di là e di sotto, "chiudono regolarmente i conti mezzadrili alla rituale scadenza annuale", la Magistratura li trova in

## LETTERE DALLA GERMANIA

Zona inglese, 15 ottobre 1954.

Cari compagni,

Vi ringrazio del regolare invio del giornale che ritengo di prim'ordine e con buone idee. Ma nel numero 36 dell'11 settembre '54 avete pubblicato un articolo che non posso lasciar passare inconfutato perchè molto lontano dalla realtà dei fatti, e tale da poter persino trovarsi a posto nella propaganda del governo degli S. U. A. al tempo della recente guerra: "Tutti i tedeschi sono nazisti!"

Mi riferisco al vostro articolo intitolato "I nemici di Hitler" che si trova appunto in quel numero.

Alla fine dell'articolo voi dite: "In ogni caso, siamo lontani dalla resistenza popolare militante manifestatasi in Francia, in Polonia, in Jugoslavia, in Grecia, in Italia e altrove..." E poche righe prima avevate detto: "Siamo sempre nel campo delle congiure di palazzo o di caserma", ecc., ecc. (1).

Non era, nei paesi da voi menzionati, la cosiddetta resistenza innanzitutto resistenza diretta contro l'occupante esercito tedesco, con l'assistenza militare del governo degli S. U. A., dell'Inghilterra e della Russia anelanti a sconfiggere l'armata Germanica? Senza dubbio vi erano nei gruppi di cotesta resistenza autentici nemici di Hitler e d'ogni altra specie di fascismo, ma per la maggioranza erano patrioti che combattevano contro i nemici del loro paese, e come tali avrebbero egualmente combattuto contro un esercito degli S. U., dell'Inghilterra, dell'Argentina o di qualunque altro paese che avesse occupato il loro territorio. E' ovvio pure che i misfatti e il terrore delle S.S. valsero a rendere più intensa la resistenza popolare contro l'armata tedesca. Ma è arduo immaginare che il generale de Gaulle, Tito e Stalin dirigessero la lotta contro l'esercito tedesco per amore della libertà (2). I veri combattenti della libertà in questa lotta, i veri nemici del fascismo sono stati mal ricompensati dai loro rispettivi governi, Germania compresa. In Italia, per esempio il governo li ripaga perseguitando gli anarchici, e gli antifascisti che si trovano dall'altra parte del sipario di ferro non si trovano meglio di quando erano sotto i nazisti. E che dire poi dei nostri compagni del movimento spagnolo in esilio, che furono i migliori combattenti della resistenza francese: di quali garanzie è circondato il loro "droit d'asile"?

Nè va dimenticato che v'è stata una resistenza anche all'interno dell'esercito di Germania durante la guerra. Più di 9000 soldati tedeschi sono stati passati per le armi durante la guerra, in seguito a condanna dei tribunali di guerra, appunto per rifiuto d'obbedienza. Questo risulta dai documenti, e si può onestamente calcolare che un numero eguale sia stato ucciso senza processo dagli ufficiali per rifiuto di marciare. Ogni ufficiale era autorizzato a uccidere sul posto qualunque soldato rifiutasse di obbedire agli ordini, e di questa autorizzazione si sono valse i giovani ufficiali che erano stati allenati nelle istituzioni *Ordensburgen*, dove si insegnavano le più selvagge teorie naziste e dove la vita umana era valutata men che nulla in certe circostanze.

E s'intende che le famiglie di cotesta categoria di obiettori venivano punite mediante il ritiro delle tessere alimentari, cioè condannandole all'inedia ed alla fame.

Il popolo tedesco avrebbe certamente potuto impedire ai nazisti di impadronirsi del governo

piena regola, ma i mezzadri "non accettano tali chiusure contabili", il che significa appunto che la controversia sulla questione dei conti permane.

E allora?

Non i fatti quali furono presentati in quel breve articolo vanno rettificati, ma le posizioni rispettive delle parti in conflitto; posizioni che noi siamo troppo lontani per conoscere in tutti i più minuti particolari, ma che in principio riteniamo non ammettano che una soluzione giusta e definitiva, cioè la capitolazione totale dei proprietari — grandi, medi e piccoli — e la consegna della terra a chi la lavora.

La Redazione

se fosse ricorso a mezzi adeguati in tempo utile. Di non averlo fatto non esistono scuse, tanto più che Stalin aveva aiutato i nazisti ad impadronirsi del potere, ordinando al Partito Comunista tedesco di combattere contro i socialdemocratici ed i lavoratori che li seguivano, anzichè contro i nazisti.

Dopo che i nazisti furono insediati nel potere, e quasi tutti i dirigenti socialdemocratici erano riparati all'estero per mettersi in salvo, gli antifascisti di Germania si trovarono abbandonati a se stessi. Si riunivano nei boschi segretamente, oppure in case di villaggio o di città per consigliarsi sul modo di arrivare ad abbattere l'odiato regime nazista. Quelle riunioni non venivano tenute, come si dice nel vostro articolo elegantemente "nel campo delle congiure di palazzo o di caserma". Non ho mai visto un ricco o un ufficiale fra quegli antifascisti. Ricchi ed ufficiali lasciavano il popolo a se nelle cospirazioni contro i nazisti. (3).

Quando, più tardi, in prigione, feci la conoscenza di un migliaio di antifascisti dovetti persuadermi che non v'era fra di loro nemmeno uno che potesse dirsi agiato, erano tutti povera gente, per la maggior parte lavoratori. Del resto, perchè avrebbero gli ufficiali, i ricchi, gli agiati cospirato contro Hitler e contro i nazisti? Gli ufficiali vedevano in Hitler una garanzia per le loro carriere, i ricchi e gli agiati una garanzia del loro benessere. Della libertà e del suo significato non si curavano. Ma, disgraziatamente, tutte queste cospirazioni della povera gente contro i nazisti erano sterili di risultati, tutti gli sforzi venivano schiacciati dall'onnipresenza della polizia, la Gestapo.

Le prigioni e i campi di concentramento erano pieni di antifascisti, ed i cimiteri adiacenti ai campi di concentramento ed alle grandi città ne ricevevano la loro parte, sia degli antifascisti che venivano condannati a morte, sia di quelli che morivano sotto le torture della Gestapo e dei maltrattamenti dei campi di concentramento. Tra antifascisti fu in ogni modo discusso anche il modo di eliminare Hitler, ma veniva generalmente scartato come mezzo inutile al rovesciamento del regime nazista:

1) era quasi impossibile avvicinarlo perchè viveva continuamente circondato dalle S.S.;

2) uccidendo Hitler non si sarebbe guadagnato niente perchè il suo posto sarebbe stato preso da Goering, che era considerato anche più brutale di Hitler, o da un altro leader delle S. S. come Himmler o Heydrich.

Ciò non ostante, l'8 novembre 1939 un anarchico e un altro antifascista compirono un attentato contro Hitler nella ben nota birreria di Monaco di Baviera, dove i nazisti s'erano andati riunendo fin dagli inizi del loro movimento. Ma, ahimè! quell'attentato non raggiunse lo scopo desiderato. Gli antifascisti perdettero la vita in quell'attentato. (E' questo l'attentato n. 3 di cui voi parlate nel vostro articolo "I nemici di Hitler", uno di quelli che secondo voi sarebbe stato preparato "nel campo delle congiure di caserma o di palazzo"). (4).

Le congiure di palazzo e di caserma non erano opera di veri antifascisti ma di ufficiali e gente ricca i quali temevano che i loro averi e le loro posizioni fossero messe in pericolo dall'indirizzo della politica hitleriana, e dalla previsione della sconfitta degli eserciti di Hitler. Finchè i ricchi aumentavano le loro ricchezze e gli ufficiali avanzavano di grado in conseguenza delle vittorie militari di Hitler, essi erano

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

P. O. Box 7071, Roseville Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY

ben contenti del nazismo e non pensavano affatto a rovesciare il regime.

Dopo tutto non è cosa facile abbattere una dittatura, una volta che sia riuscita a consolidarsi. La storia moderna ricorda un solo dittatore abbattuto dalla rivoluzione interna senza aiuto dall'estero: il dittatore Porfirio Diaz abbattuto dall'insurrezione del popolo messicano nel 1910.

Sempre per la libertà — e con i miei fraterni saluti e auguri, Vostro compagno,

V. W. Y.

(\*) Staccate dal resto dell'articolo, queste parole possono veramente fare l'impressione che ne riceve il nostro corrispondente — un'impressione, in ogni modo, che è agli antipodi dei nostri sentimenti, del nostro pensiero, e di tutto il passato di questo giornale.

L'articolo riassume il contenuto di due scritti letti nel "New Leader" di New York dove erano enumerati ben otto attentati compiuti o progettati contro Hitler tra il 1938 e il 1944. E siccome quegli attentati venivano descritti come preparati da personaggi altolocati della gerarchia politica o militare del regime, la redazione dell'Adunata ne derivava la conclusione che si trattava di congiure di palazzo o di caserma, invece che vere e proprie rivolte di popolo come si erano vedute negli altri paesi nominati. Ma questo non vuol dire che le rivolte popolari non possano esservi state, e meno ancora che tutti i tedeschi fossero nazisti. Chi voglia prendersi la cura di ripassare la collezione dell'Adunata può vedere che, anche nel periodo della guerra e delle rivolte popolari, la redazione di questo giornale ha insistito fino alla pedanteria che le truppe di Hitler sparse per l'Europa occupata avevano da essere considerate naziste piuttosto che tedesche.

Non solo. Ma quando i governanti alleati trovarono conveniente descrivere ai loro sudditi gli orrori dei campi di concentramento, la redazione dell'Adunata s'è sempre fatta un dovere di ricordare che quei campi e quegli orrori erano stati istituiti, prima che per i nemici di fuori, per i nemici di dentro del Reich, e cioè per gli avversari del nazismo all'interno della Germania stessa.

Crediamo quindi di non meritare il rimprovero che ci fa il compagno corrispondente.

(2) Credo si possa dire questo: i comandi militari alleati non hanno creato la resistenza l'hanno trovata ed hanno cercato di incoraggiarla e di impadronirsene. Ma è nella natura della guerriglia consentire una notevole indipendenza alle unità che la compongono, perciò non è veramente esatto identificare i combattenti della resistenza con i generali che se ne spacciavano capi, specialmente se risiedevano a Londra o a Mosca. In ogni modo, dove le popolazioni partecipavano direttamente alla resistenza non solo per l'intervento personale dei volontari, ma anche per l'opera di assistenza che i non combattenti davano a questi, la lotta acquistava un carattere popolare che la distingue dalle cospirazioni di piccoli gruppi. E questa, ancora, era la sola distinzione che s'era intesa fare in quell'articolo.

(3) L'articolo "I nemici di Hitler" (distinti persino nel titolo dai nemici del nazismo o del fascismo) parlava di otto attentati contro la persona di Hitler, e indicava come organizzatori di quegli attentati personaggi appunto di palazzo e di caserma. Voglio in proposito riportare un brano della lettera di Armin E. Mruck che enumerava appunto gli otto attentati. Diceva tra l'altro: "Leggendo l'elenco d'onore delle principali figure della Resistenza, ho trovato che di 163 persone, nominate, 61 erano ufficiali, 56 erano membri della nobiltà (27 tra conti e baroni)". (New Leader" 23 agosto 1954).

(4) Traducendo fedelmente il testo della lettera del Mruck, il terzo attentato contro Hitler era così descritto: "L'8 novembre 1939 Hitler uscì dalla celebre Birreria di Munich cinque minuti prima dell'ora prestabilita. Ora, nella colonna che si trovava più prossima alla tribuna, era stata costruita una bomba ad orologeria, la quale esplose dopo l'uscita di Hitler uccidendo parecchi membri della sua Vecchia Guardia". Non v'era nulla che lasciasse indicare essere nota l'identità degli autori dell'attentato, meno ancora che fosse in causa un anarchico.

E' questa la prima volta che sento dire un anarchico abbia partecipato a quell'attentato. Va da sé che mi dispiace di aver generalizzato. Del resto nulla di quell'articolo può essere interpretato come svalorizzazione della cospirazione contro Hitler.

n. d. r.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER, numero 34 — Nuova serie 1954. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. 3, Allée du Château — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

## Grottesca alternativa:

# O l'incoscienza o la malafede...!

Se il cristianesimo fosse un affare di privata coscienza, come il credere o no ad un dio, ad una vita ultra-terrena noi non avremmo alcun diritto, né alcuna ragione di debellarlo; invece, esso, nella sua più preoccupante caratterizzazione — la cattolica — investe e supera l'autorità politica: il che è tutto dire... Epperò abbiamo l'intero incontestabile diritto di intervenire. Finché la religione resta nella sfera metafisica e si esaurisce in questa, noi non la molestiamo, quando però si trasporta nella sfera sociale, se interpreta le leggi del vivere sociale, è la benvenuta, se a queste si oppone, incontra la loro inevitabile e salutare reazione. E voglio dire la reazione di coloro, che quelle leggi intendono interpretare e rispettare, e in primo luogo proprio noi anarchici.

Per i teologi il cattolicesimo è anzitutto soprannaturalità (!), ciò non ci riguarda e non vogliamo nemmeno parlarne per ora e in questa sede: ciò che invece ci interessa è che il cattolicesimo è "anche" una sociologia con connotati inconfondibili anche e anzi specialmente se e quando confinano con l'astratto e l'equivoco, connotati che si possono riassumere nel sintetico binomio: autorità-proprietà. Basterebbe questo per condannare la sociologia cattolica; ma v'ha di più: Per il cattolicesimo la proprietà e l'autorità si attuano "in nome di dio". In verità una persona di buon senso si rifiuta di credere che il buon dio abbia proprio tanto interesse a mantenere su questo "misero atomo" di Terra, le radici di ogni oppressione e sfruttamento dell'uomo sull'uomo e cioè: la proprietà e l'autorità, ma sta di fatto che il buon senso difetta assai anche nelle persone istruite, e perciò non possiamo limitarci a fare richiami al buon senso, perché le religioni tradizionali hanno appunto il merito (!) di sapere radicare i pregiudizi fuori e contro il buon senso, e il primo pregiudizio che si curano di instillare è proprio quello secondo il quale "le cognizioni di ordine religioso" superano il buon senso e la stessa ragione.

Sindachiamo noi ciò che il buon dio comanda? No, certamente. Ma domandiamo ai depositari della volontà divina, "quando, dove e come" dio espresse la sua volontà. Non facciamo teologia, non sappiamo che facene, trattiamo questioni di storia, che non ha niente a che vedere con la teologia dogmatica o no.

L'autorità in nome di dio, altrimenti detta "teochia", che è l'oggetto di questa brevissima critica, non essendo né evidentemente né immediatamente né in altra maniera o per altra via, giustificabile, è "oggetto di fede". Alla teochia si ubbidisce non perché essa si possa giustificare, ma perché è autorità di dio, e basta! La giustificazione, c'è o no, è cosa secondaria e superflua, una pericolosa curiosità intellettuale. Comunque, se ne occupa l'apologetica, la fede crede e... sufficit.

Ma sentiamo brevemente quello che dice il cattolico: "Dio si è rivelato agli uomini e contemporaneamente ha fondata la Chiesa, quale depositaria del contenuto della rivelazione. Attraverso la perenne testimonianza della Chiesa, gli uomini credono in dio, cioè aderiscono alla volontà divina. La Chiesa è quindi autorizzata ad "infondere" la fede agli incoscienti (bambini) ed agli ignoranti perché è infallibile..."

La Chiesa è un'autorità costituita in nome di dio, che i cattolici dicono solo spirituale, ma sta di fatto che quella "temporale" non l'abbiamo inventata noi, né quella propriamente politica esercitata indirettamente attraverso i partiti e i governi, nonché attraverso l'Azione Cattolica e tutte le numerose istituzioni minori, che al Vaticano fanno corona ed argine. La Chiesa dice di continuare la rivelazione (e in ciò consisterebbe il mandato di tradizione ricevuto da dio), e quindi di essere la intermediaria tra il fatto leggendario della rivelazione ed il presente storico, e a maggior ragione tra dio e gli uomini.

L'atto di fede ha come "oggetto immediato" la Chiesa. La Chiesa infatti non fa che infondere la fede verso se stessa, con il battesimo (che dà la "fede infusa") con il proselitismo missionario presso i popoli incivili, in breve,

con il reclutamento sistematico dell'infanzia e della plebe.

Tra fedele e rivelazione (venuta di Cristo) non è possibile alcun rapporto diretto di verifica critico-storica — come poteva esserlo semmai per i primi cristiani — perché l'atto di fede è — secondo la definizione comune che danno gli stessi teologi — adesione (o assenso intellettuale) a dio in forza dell'autorità della sua rivelazione: di quest'ultima la Chiesa si ritiene "mediazione storica," che congiunge l'uomo di ogni tempo al fatto della rivelazione, che la stessa presume storicamente avvenuta.

Appare chiaro da queste poche righe, come la teochia cattolica tenda sempre più a giustificarsi da sé, e infatti il fedele "vero," anche quando vuole risalire alle fonti storiche non può lasciarsi guidare da un'intenzione veramente critica, nel qual caso si metterebbe, anche se provvisoriamente, fuori se non contro la Chiesa e quindi nell'eresia, ma da uno "scopo di esplicitazione" (sentite!) cioè di rendere più chiari dei concetti oscuri, ma che si ritengono ciononostante indiscutibilmente veri nel loro intrinseco contenuto. Si tratta dunque, di un "dubbio che non tocca l'essenza vitale della fede." E' superfluo dire quanto ciò sia assurdo e risibile. Ma procediamo con ordine.

\* \* \*

Il cattolicesimo, anche se numericamente non è la religione più ricca, è tuttavia quella che ha acquistato maggiore prestigio e maggiore autorità. I motivi di questo suo "imperialismo spirituale" (per non dire altro) sono vari, tra i quali non va trascurato quello di "istanze sociali" del cristianesimo originario, che noi anarchici stessi in parte sottoscriveremmo, istanze, che però sono rimaste "luoghi retorici" della roboante fraseologia cattolica. Il cristianesimo ha perso il "mordente storico," la sua "giustificazione attuale," e se si perpetua ancora nelle sue multiformi degenerazioni, è perché ora "si fanno" le generazioni cristiane — mentre una volta lo "diventavano". E si fanno attraverso l'infusione della fede o la conversione provocata, che da quella non differisce sostanzialmente, perché, come la prima, non presuppone una "convinzione certa," ma al contrario, l'assenza totale di qualsiasi senso critico.

Se la Chiesa smettesse di infondere e di convertire e cominciasse a "insegnare" nel senso speculativo-scientifico della parola, si suiciderebbe. Per questo non lo fa. Essa ha bisogno dell'incoscienza. Essa non può persuadere attraverso una verifica di dati storici, perché in tal caso, non solo non convertirebbe nessuno, ma convincerebbe anzi del contrario. Il fedele autentico deve essere decisamente ignorante in fatto di "giustificazione storica e critica" del contenuto della sua fede! E se un'alternativa gli è possibile, è solo quella della malafede.

Il cattolico vive ancora l'infanzia dell'umanità.

V. Espero

## Segnalazioni

A proposito dell'opuscolo "Crepuscolo di Eliseo Reclus", di Han Ryner — (di cui accusiamo ricevuta in altra parte di questo numero) l'Umanità Nova, della settimana scorsa (17-X) porta la seguente informazione:

"Il compagno I. Masci di Parigi ha voluto tradurre dal francese e dare alla stampa il Crepuscolo di Eliseo Reclus di Han Ryner, che è stato pubblicato a cura del Gruppo Editoriale Albatros, hanno inteso raggiungere un duplice scopo, mettere a disposizione del Comitato Nazionale Pro Vittime Politiche copie dell'opuscolo, una cospicua parte delle quali, tenuto conto che l'opuscolo non ha prezzo, verranno distribuite a coloro che vorranno contribuire all'aiuto del Comitato stesso. L'altro scopo è quello di allargare in Italia la conoscenza di Han Ryner uno dei grandi ed efficaci scrittori e pensatori che il movimento anarchico mondiale ha avuto.

"I compagni, gruppi, federazioni, e tutti coloro che vorranno farne richiesta, si rivolgano a: Bosschi Vero — Casella Postale 343 — Livorno".

# La giovinezza di Luigi Galleani

A Vercelli, dietro gli edifici del nuovo centro degli affari, c'è un vecchio rione popolare, detto La Furia, che sta lentamente scomparendo sotto i colpi del piccone demolitore.

In quel rione, in una casa prossima alla superstite Chiesa di Santo Spirito, il 12 agosto 1861 da famiglia d'origine monferrina nacque Luigi Antonio Giuseppe Galleani, secondogenito di Clemente e di Olimpia Bonino.

Il padre di Luigi, maestro elementare, aveva già avuto un primo figlio, Alfonso, che sarà socialista militante e direttore dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Un terzo figlio, Camillo, darà la sua attività alla scuola come il padre, in qualità di direttore didattico di Vercelli. E alla scuola rimarrà fedele anche la vivente professoressa Carolina Galleani, docente di pedagogia.

Luigi frequentò le scuole elementari a Vercelli; e nella stessa città seguì presso l'Istituto Lagrange il ginnasio e il liceo dal 1872 al 1881. Dai registri scolastici risulta che dopo aver ripetuto la prima liceo nel 1878-79 (era stato respinto, anche a ottobre, in tutte le materie salvo in italiano, a termine dell'anno scolastico precedente), fu molto bravo negli anni successivi, particolarmente in italiano, storia e geografia, greco e latino, più debole in matematica, filosofia e storia naturale.

Si iscrisse alla facoltà di legge all'Università di Torino nel 1881. Aveva 20 anni.

Fino ai 18 anni aveva nutrito accese simpatie per i repubblicani e si era recato a Milano a vedere Garibaldi in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti Mentana, avvenuta il 3 novembre 1880 nel tredicesimo anno della battaglia.

Non sappiamo se fu a ricordo di questa prima impressione giovanile che egli assunse più tardi nel corso delle sue battaglie giornalistiche nel Nord-America lo pseudonimo di "Mentana".

La giovanile simpatia per i repubblicani è confermata dalla testimonianza di un suo concittadino e contemporaneo:

"Gigi Galleani — un bell'ingegno, purtroppo soffocato da una vita burrascosissima — continuò la sua via. Scrittore efficacissimo, oratore di rara fecondità, terribile sia che tenesse la penna o impugnasse la spada, più temerario che coraggioso, dalle serene meditazioni di Giuseppe Mazzini è passato all'adorazione fervente di Carlo Marx e di Fernando Lassalle, per finire fra i ruoli dell'anarchia internazionale" (1).

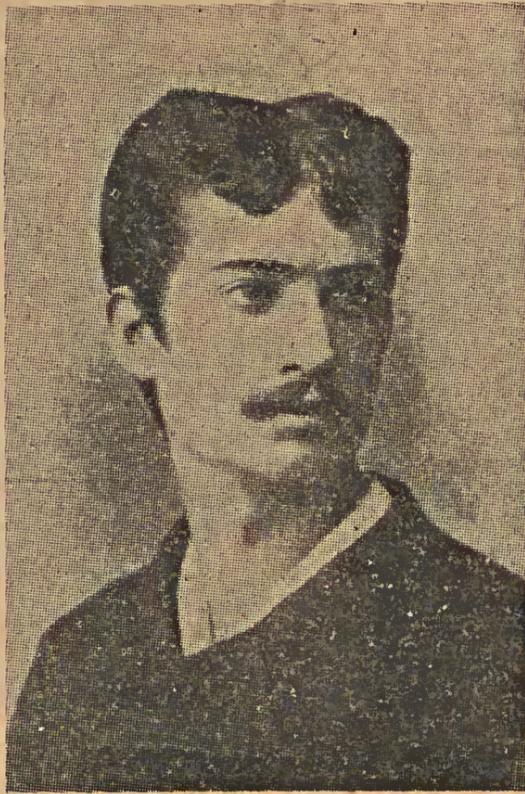
Fu probabilmente a Torino che il Galleani, giovane irrequieto e impetuoso, si incontrò col movimento operaio rivoluzionario, uscito dalla scuola della Prima Internazionale. Ma la prima attività il Galleani la svolse a Vercelli e nelle plaghe circostanti, con grande rammarico della famiglia. Racconta Ettore Croce: "Il padre, un religioso monarchico, un devoto dei Principi di Piemonte e Re di Sardegna, vide con orrore la lue sovraversiva propargarsi nella fedele Vercelli e fremè di raccapriccio il giorno in cui dovè constatare come l'untore principale e migliore fosse proprio il figliuol suo" (2).

E molti anni più tardi, nel corso del processo del '94, il Galleani, denunciando un arbitrario arresto del padre avvenuto due anni prima per iniziativa del Questore di Genova, dichiarerà trattarsi di un monarchico di tremila cotte, il quale non vede di buono che la famiglia reale.

In famiglia non mancarono contrasti. La sorella ricorda che Luigi veniva in casa solo saltuariamente, vivendo per il resto indipendentemente. Si guadagnava da vivere facendo il "segretario ambito ed apprezzato di un ricco signore". Nella città era stimato "pel suo impegno e pel suo gran cuore" (3).

Sembra che la prima partecipazione del Galleani alla lotta politica risalga alla sua collaborazione a *L'Operaio*, "giornale della democrazia vercellese" che iniziò le sue pubblicazioni nel 1883.

Il giornale — che nella testata porta il motto: "Sarà la mia bandiera — dove si pugna e spera — rivolti all'avvenir" — non può essere qualificato né socialista né anarchico. E' un foglio democratico che pur accoppiando con facilità i nomi di Mazzini (cfr. commemorazione del n.



LUIGI GALLEANI

10) e di Marx (cfr. necrologio nei n. 11 e 12), mostra un notevole e appassionato interesse per le questioni operaie.

Alcuni articoli possono essere attribuiti con certezza alla penna del Galleani, che già allora si distingueva per arditezza di linguaggio, non smentita nei fatti. Sono di questo periodo, e collegati alla vita del giornale, alcuni duelli sostenuti dal Galleani con gli ufficiali del locale presidio. Un collaboratore del giornale, Francesco Porzio, nella testimonianza resa al processo di Genova ricorderà che il Galleani "a Vercelli quando si stampava *L'Operaio* assunse la responsabilità di articoli pubblicati contro gli ufficiali del 18.º e scese sul terreno".

Un biografo fornisce sull'episodio questi particolari: avendo il Galleani stigmatizzato dalle colonne del giornale il comportamento degli ufficiali che avevano scagliato la truppa contro lavoratori e donne inermi in un giorno di dimostrazione, ed avendo gli ufficiali fatto appello alla ragione delle armi, egli si battè due o tre volte, fu ferito, ma ridusse a peggior partito i suoi avversari. Alla fine ricusò a "passare tutto un reggimento come una baldracca" e ammonì gli altri che avrebbe preso a frustate il primo che avesse osato provocarlo.

Altri duelli egli sostenne a Torino nel periodo universitario finché sua madre non intervenne a persuaderlo dell'assurdità di questi gesti. Ma l'indole del Galleani se era fiera era anche generosa.

Al processo di Genova il teste sopra citato (l'avv. Francesco Porzio di Vercelli) illustrava un altro lato della personalità del Galleani ricordando che egli chiese con 18 compagni di andare a Napoli per il colera del 1884 e non avendo potuto realizzare questo proposito, si prodigò come infermiere nel lazzaretto di Vercelli.

Sulla successiva attività giornalistica del Galleani apprendiamo ancora dall'ignoto contemporaneo (*Vibio*): "Quando (*Il Libero Operaio*) precisamente sia morto non so: so che nel mese di febbraio dell'anno dopo (1884) ne prendeva il posto *L'Avanti* — il quale aveva per simbolo "un'Erinni scapigliata, con la machera in pugno e la fiaccola alzata" — ed incominciò ad accentuarsi l'idea demagogica, per opera specialmente di Gigi Galleani, uno dei nomi più spiccati, e più noti della giovane scapigliatura politica vercellese di quei tempi. L'accentuazione toccò il punto culminante ne *La Boie!*, pubblicatosi nel 1885 coi tipi di Foppa-Pedretti di Palestro, declinò nella idealistica e teoretica *Idea Nuova*, stampata dal Facchinetti — nella quale si esplicavano la mente elettissima, l'animo nobile ed il generoso cuore del povero Carletto Bottino, un amico carissimo, avvocato, pensatore, sociologo idealista, un fiore delicato, che ebbe vita breve e sofferente,

e pur esalò profumi delicatissimi e scomparve nel *Lavoro*, che alle aspirazioni teoriche preferì la pratica dell'applicazione cooperativa".

Abbiamo citato questa breve rassegna del giornalismo vercellese per dare un quadro dell'ambiente in cui operò il Galleani fra il socialismo umanitario a fondo radicale e il socialismo empirico a fondo mutualista dall'altra.

Dei giornali segnalati abbiamo ritrovato dei numeri di *La Boie!* (a. I. n. 1 del 25 maggio 1885, n. 2 del 4 giugno 1885) fortemente caratterizzati dalla personalità del Galleani che ne è anche direttore responsabile. Porta come sottotitolo le parole "grido dei lavoratori" e la manchette "*La Boie!* è campo libero alla collaborazione operaia". L'editoriale di presentazione *Chi siamo* è tutto una veemente invettiva contro l'ordine borghese. Ma l'orientamento politico e teorico non è ben definito: classista ad oltranza commemora il democratico Victor Hugo, rivoluzionario intransigente pubblica due lettere di augurio di Andrea Costa (Imola, 24 aprile 1885) e di Luigi Musini (Borgo San Donnino, 17 aprile 1885).

Galleani vi pubblicò alcuni articoli firmati ma quasi tutto il contenuto, dall'inconfondibile stile, è suo.

Alla citata *Idea Nuova* il Galleani non collaborò, se si eccettua l'invio di una lettera in polemica coll'on. Lucca sulla crisi agraria (a. I, n. 3 17-18 gennaio 1885). Ma il giornale nel n. del 28 marzo 1885 annota un episodio di cui il Nostro fu protagonista.

Essendo tributate all'operaio Silvestro Pavia, caduto sul lavoro, onoranze funebri civili o avendo la novità del caso suscitato l'iracunda reazione delle gerarchie ecclesiastiche, il Galleani nel corso della manifestazione a Porta Casale pronunciò un vibrante discorso di sfida al clericalismo locale.

Anche in altri centri, come a Torino, a Casale e nella Valsesia il Galleani tenne in quegli anni le prime conferenze di propaganda socialista finché non estese la sua attività anche a Torino.

In questa città esce il 4 giugno 1887 il primo numero de *La Gazzetta Operaia* che vive, con alcune interruzioni, fino al 24 marzo 1888 (a. II, n. 38). Galleani ne è fra i promotori. Anche se non appaiono articoli da lui firmati, l'indirizzo del giornale denuncia l'influenza di un orientamento che si va formando in Galleani e che diverrà presto definitivo (vedi, ad esempio, la polemica sul problema dell'organizzazione con *l'Humanitas* di Napoli). Una settimana dopo la cessazione delle sue pubblicazioni il giornale risorge col titolo *La Nuova Gazzetta Operaia* (a. I, n. 1 del 31 marzo 1888). Vi appaiono questa volta delle corrispondenze da Vercelli firmate Raoul. *La Sesia* di Vercelli, portavoce della consorzeria cittadina ne prende pretesto per attaccare il Galleani come anonimo autore delle stesse. Galleani invia alla redazione del giornale torinese una lettera di protesta (cfr. n. del 26 agosto 1888, a. I, n. 15: la lettera è datata da Vercelli, 9 agosto 1888) e la redazione prende le difese del suo collaboratore con una nota che appare sullo stesso numero sotto il titolo *Per un compagno*.

Sul n. del 9 settembre (a. I, n. 17) una corrispondenza da Vercelli datata 3 agosto, dal titolo *Per un mardocheo*, a firma G.g. (Gigi Galleani) è sicuramente del Nostro.

Il giornale tiene ora una linea favorevole all'organizzazione (cfr. art. *Organizziamoci* nel n. del 26 agosto 1888, a. I, n. 15) e sostiene la necessità che gli anarchici partecipino al congresso del Partito Operaio Italiano convocato a Bologna per il settembre (cfr. *Il Congresso Operaio di Bologna* ed *il Partito Comunista Anarchico* nel n. del 2 sett. 1888, a. I, n. 16). A rappresentare il giornale viene incaricato Luigi Galleani che rappresenta anche la sezione di Vercelli. Il congresso si tenne a Bologna nei giorni 8-9-10 settembre.

Nel resoconto pubblicato su *Il Fascio Operaio* di Milano (n. del 22-23 settembre 1888) Galleani viene spesso ricordato come il "rappresentante la sezione di Vercelli". Fra l'altro vi si legge: "malgrado uno splendido discorso pronunciato dal rappresentante la sezione di Ver-

celli, viene approvata una mozione che lascia libere le sezioni di partecipare alle lotte elettorali amministrative."

Di fronte all'equilibrio fra le opposte tendenze legalitarie e antilegalitarie che si bilanciano nel movimento operaio, la tattica dei riformisti è quella di non pretendere una presa di posizione ufficiale circa la partecipazione alle elezioni ma di rimettere ogni decisione alla base. E su questo piano gli anarchici, rivendicanti l'autonomia delle sezioni, vengono presi sulla parola e costretti a lasciar passare, sia pure in sede amministrativa, il metodo elettorale.

A Bologna tuttavia il Galleani, incaricato di rappresentare anche il giornale anarchico *La Questione Sociale* di Firenze, difende con fermezza non solo la tradizionale linea antiparlamentare degli anarchici ma anche l'originario apoliticismo rivoluzionario del Partito Operaio Italiano.

Ne abbiamo una testimonianza nella *Relazione del nostro rappresentante Luigi Galleani al congresso del Partito Operaio Italiano tenuto a Raia, a. I, n. 20 e 21 del 30 sett. e 8 ott. 1888*.

*Ai compagni della Federazione dei Gruppi Anarchici di Torino (La Nuova Gazzetta Operaia, a. I, n. 2 e 21 del 30 sett. e 8 ott. 1888)*. La relazione, che purtroppo si interrompe alla seconda puntata, è sufficiente a indicare l'importanza della partecipazione del Nostro al congresso di Bologna. Non bisogna dimenticare che il Galleani aveva partecipato attivamente al movimento operaio a Vercelli e a Torino.

Narra Ettore Croce: "... stabilitosi nel 1888 a Torino con il povero Giraud incominciò quel meraviglioso lavoro, che fece capo agli scioperi enormi del maggio di quell'anno in Torino con

quindicimila o ventimila donne e diecimila uomini, mentre si andava propagando nei cotonifici di Pom-Boss-Abrate, Naretto, Bevilacqua e tra conciatori, meccanici, renaioli del Po, muratori ed altre maestranze" (\*).

(Il seguito al prossimo numero)

Pier Carlo Masini

(1) La Sesia — Strenua agli abbonati per il 1896 (a. XXVI), Vercelli, Tipografia Gallardi e Ugo, 1896, pp. 95 (Vibio, I contemporanei, pp. 86-95). (Le note numerate sono dell'autore il quale è stato generoso di annotazioni e di richiami alle sue fonti: 46 note in tutto. Noi ci limitiamo a quelle che ci sembrano più utili alla comprensione del racconto. n.d.r.)

(2) Ettore Croce, Nel domicilio coatto. Noterelle di un relegato. Lipari, Tip. Pasquale Conti, vol. II, pp. 200 (Contiene anche profili di Luigi Fabbrì, Temistocle Monticelli, Amedeo Boschi, Galileo Palla, Aurelio Paganelli, Giuseppe Tonelli, Giuseppe Cozzani ed altri).

(3) Dibattimento davanti al Tribunale di Genova. Dal Caffaro, Genova, numeri dal 21 maggio al 9 giugno 1894.

(\*) Qui interrompiamo la ristampa dell'articolo del Masini su La Giovinezza di Luigi Galleani pubblicato nella rivista Movimento Operaio di Milano, N. 3 — A. VI—Maggio-Giugno 1954. Il seguito andrà nel prossimo numero.

Con questa pubblicazione la redazione dell'Adunata non intende avallare gli apprezzamenti dell'autore, si propone semplicemente di portare alla conoscenza dei compagni un poco di quella parte della vita di Galleani che è qui meno conosciuta e di cui il Masini è riuscito a rintracciare qualche filo e qualche episodio senza dubbio interessante per chi voglia un giorno tentare di ricostruire la storia della vita di Luigi Galleani (n.d.r.)

## RICORDI CHE INSEGNANO

Se le solite mene di politicanti di mestiere non avessero ostacolato il grande insegnamento che veniva dalla presa di possesso delle fabbriche nel lontano 1920 e, seguendo il suggerimento di Errico Malatesta, il quale consigliava la estensione del movimento a tutte le branche della vita sociale, la situazione politica italiana non sarebbe quella che è, e non solo avrebbe risparmiata l'onta fascista, ma avrebbe potuto indicare al mondo la giusta via per raggiungere la totale emancipazione umana. Ma non lo si volle, anzi tutte le arti subdole furono poste in opera per ostacolare la grande agitazione.

Il grande movimento che spontaneo e contro i consigli dei capi ebbe inizio a Torino per volontà di quella minoranza ribelle di lavoratori metallurgici, stanchi di quel sistema organizzativo che impediva il libero manifestarsi della loro azione, trovò l'unanime consenso tanto che, in ogni contrada ove tale industria predominava, fu seguito. A Milano, nella Liguria, a Spezia, a Livorno, a Piombino, a Bagnoli, a Terni i lavoratori del braccio e del pensiero presero la direzione degli stabilimenti allontanandone le sanguisughe capitaliste, dando prova di sapere fare da sé e portando a termine lavori di non comune entità, tanto che nei cantieri Orlando di Livorno, per esempio, fu trionfalmente varato un piroscifo a cui i lavoratori, memori del gentile poeta dell'anarchia, imposero il nome di battaglia di *Pietro Gori*, e del quale fu madrina la moglie del maestro Pietro Mascagni.

Tutto ciò impensieriva la casta capitalista ed il governo del tempo, che prevedevano l'allargarsi dell'agitazione. Infatti, giusta le esortazioni dei sindacalisti da una parte, degli anarchici dall'altra, l'azione espropriatrice trionfava. I minatori dell'Elba si impossessavano delle miniere di ferro, quelli del Valdarno di quelle della lignite, quelli di Carrara di quelle del marmo.

La macchia rivoluzionaria si espandeva e chissà dove sarebbe potuta arrivare, se non ci fosse stato chi lavorava per il Governo e per i padroni, preparandone il sabotaggio.

La riformista Confederazione Generale del Lavoro diretta dai Rigola, dai D'Aragona, dai Quaglino, ecc., iniziava la sua opera negativa e, sfruttando la dabbenaggine dei propri iscritti, sorretta dal governo, presentò alla confederazione degli industriali un memoriale su cui intavolò delle trattative e, contro la volontà della maggioranza dei lavoratori, concluse il vergognoso concordato previo il quale con un illu-

sorio e meschino aumento delle mercedi, le fabbriche erano restituite ai padroni.

A Piombino, a Sestri Ponente, nell'Isola d'Elba come in tante altre località, l'ordine non fu eseguito e l'agitazione continuò, ma la fede e la volontà di quei lavoratori dovettero piegare, perchè nelle località in cui la Confederazione Generale del Lavoro aveva la maggioranza, gli operai accettarono il triste patto confederale, sacrificandosi un movimento che poteva portare il proletariato a più alti livelli....

Questa succintamente la verità che i lavoratori, gli uomini liberi e particolarmente i giovani non devono ignorare, e che del resto trovò nel Senato del regno d'Italia la sua consacrazione, allorchè il capo del governo d'allora, Giovanni Giolitti, rispondendo al senatore Albertini che lo rimproverava di essersi fidato del Segretario confederale, l'on. Ludovico D'Aragona, affermava solennemente: "Vorrei sempre in simili frangenti trovare sulla mia strada uomini come l'on. D'Aragona, perchè io come capo del Governo non avrei avuto la forza per reprimere e fronteggiare un tale movimento, che poteva avere conseguenze non facilmente valutabili". (Resoconto stenografico dell'assemblea del Senato).

Nè teneva il D'Aragona a far mistero della sua opera controrivoluzionaria. In un convegno a Milano della frazione socialista riformista, egli ebbe anzi a dire, il 10 settembre 1922: "Abbiamo la coscienza di aver fatto tutto ciò che si poteva fare per infrenare gli impazienti. In questo senso siamo veramente stati la "croce rossa" del Partito. Resta tuttavia onore e vanto nostro l'aver impedito lo scoppio di quella rivoluzione, che dagli estremisti si meditava..."

Sappiano i lavoratori trarre da ciò le loro considerazioni.

RICCARDO SACCONI

SOLIDARIDAD OBRERA-SUPLEMENTO LITERARIO — No. 498-10 — Ottobre 1954 — Supplemento letterario mensile alla "Solidaridad Obrera", portavoce della Confederazione Nazionale del Lavoro (C.N.T.) spagnola in esilio. Si pubblica a Parigi in lingua spagnola: 24, Rue Sainte Marthe, Paris (X).

RIBELLIONE — Numero unico — Ottobre 1954 — Non ha indirizzo di ritorno ma indica come compilatori Franco Leggio e Domenico Mirengi e l'indirizzo di questo ultimo è noto: Via Matteotti, 93. Bari.

## Cronache Vaticane

L'Osservatore Romano, organo del Vaticano, è indignato. La fine del mondo è vicina; i segni apocalittici dell'ora tragica non mancano; sempre più vasto e celere è il passo verso il suicidio delle nazioni.

Di che si tratta? Ma andatelo ad immaginare! Si tratta del . . . Giappone. Non pare che colà il cristianesimo sia troppo in onore; ma tuttavia il Vaticano, se non ci pone il naso, muore. E' più forte di lui!

E che accade in Giappone? Accade che davanti al problema delle nascite, colà gravissimo, risulta che già un terzo delle coppie coniugate giapponesi praticano il controllo delle nascite. Apriti cielo. E non è tutto. Il Vaticano è allibito perchè quel Ministero della Assistenza pubblica si propone di lanciare una grande campagna propagandistica appunto a tale scopo: a che il terzo diventi il cento per cento.

Con pudica ingenuità, e gran titolo in prima pagina, il giornale di Beppi della Torre afferma che da che in Giappone non esiste la morale cattolica, almeno si dovrebbe, da quei cari figlioli, rispettare la legge naturale.

Che cosa ne sappia il Vaticano di leggi naturali è mistero. Che la streptomicina sia un prodotto naturale a noi almeno non risulta, nè i mille altri trovati che hanno sorpresa la natura delle cose, per salvare dalla selezione appunto . . . toh! guarda chi si vede, dalla selezione naturale, gli uomini.

Per cui logica vuole, secondo il Vaticano, che gli uomini si beffino della natura per disturbare l'equilibrio prestabilito secondo i suoi canoni, ma che si guardino bene poi dal correre ai ripari, perchè quella beffa non si risolva in tragedia e nelle consuete guerricciolate . . . Un po' di spazio vitale se non vi dispiace!

Sventura per l'umanità! conclude l'infallibile! E noi logicamente: crepi l'astrologo!

\* \* \*

La libertà di parola non è uno dei canoni della morale vaticana. Si capisce. Da che vi sono dei pulpiti, a che aumentare all'infinito le chiacchiere. Non se ne dicono già a sufficienza in tali cattedre; e col vantaggio di un pubblico silenzioso, impressionato dalla maestà della casa del . . . parroco?

Bene, sembra che, seguendo l'esempio dei preti operai, la gioventù cattolica italiana si sia dato il compito di convertire alla santa obbedienza vaticana parte almeno della gioventù comunista. Di lì conferenze con contraddittorio, discussioni in pubblico ed in privato, in una parola una nuova serie di dialoghi che, dopo quelli di Platone, minacciano di passare alla storia. Infatti in data recente il Vaticano ha ribadito la proibizione, ai suoi pupi, di "dialoghi" con i comunisti.

La ragione è semplice ed è stata del resto confessata apertamente, se pure con la usuale debita forma. La gioventù cattolica è tanto ignorante di quanto è la verità comune a tutti i mortali, i comunisti inclusi, che si è stimato assai pericoloso il porre a contatto due schiere così diverse fra loro nella coltura se non nell'entusiasmo.

Queste ed altre pedate nel sedere sono in genere ricevute col dovuto rispetto dai fedeli credenti, tanto più che non si sa, se si tratti di uno stivale o di una pantofola; solo qui e là, specie nel nord d'Italia, dove il grado di incultura è minore, talune sezioni cattoliche hanno cominciato a far propaganda per una maggiore autonomia dalla sede centrale di Roma dove il cardinale Piazza, dopo aver fatta piazza pulita del vecchio presidente ribelle dottor Rossi, ci ha preso gusto e mussolineggia a cuore aperto.

I campi saranno così ben precisi: da un lato i cattolici con la loro giovanile fede e la parecchia ignoranza, dall'altro i fedeli comunisti con altrettanta fede ed un tantino più di coltura. Tutti contenti: dio e Malenkoff.

\* \* \*

La storia dei diciassette cardinali che a Roma non hanno casa è spassosa. Si capisce bene che con sole trecentomila lire all'anno; adagio, rettifico, trecentomila lire al mese, pagare l'affitto di una casetta per sé e la perpetua costituisce un problema particolare a risolversi, specie non volendo rinunciare ad una buona cucina e ad una ricca automobile. Ma tuttavia non è tanto

il lato economico che impressiona, poveretti, quanto la giustificazione che la stampa cattolica ne dà in questi giorni.

Un cardinale è un principe. Principe, ben inteso, della Chiesa. Ciò nonostante egli non può dormire in una stanza qualunque. Un apposito cerimoniale specifica come deve essere il suo appartamento. Quale la ampiezza e distribuzione dei locali, come disposti i mobili e di qual secolo. Stoffe, tendaggi, tappeti, poltrone, tutto è previsto; senza di che il povero cardinale, pena la scomunica, non ha il diritto di dormire.

Così, vedi il destino, taluni abitano in qualche palazzo dove sta la loro famiglia: sorella, nipoti, cognati et similia; altri hanno bensì il loro appartamento, ma in un convento dove, invece della perpetua, stanno i fedeli "fratelli"; ovunque, tuttavia, con la sala delle udienze, una chiesa a loro disposizione, un letto con baldacchino e che so altro.

La miseria di questi signori arriva a tal punto che più volte sono nella necessità di rifiutare inviti a pranzo per non dover poi dare il ricambio... troppo costoso per la loro economia apostolica. Trecentomila lire al mese, senza contare gli incerti!

Si capisce che la noia abbia sovente a battere alle loro porte ed ecco che in simili casi si fanno dare un incarico per rappresentare il buon Gesù in qualche località d'Italia, meglio all'estero; e questo specialmente, si dice, d'estate; perché con ciò, scegliendo stazioni balneari, il cardinale nunzio apostolico viene a cogliere capra e cavoli, pappandosi la trasferta e la villeggiatura. In caso estremo, per uccidere il tempo, si degnano assistere a conferenze, partecipano a ricevimenti con relativi rinfreschi e sopra tutto a pranzi diplomatici, nei quali la rivalse è di spettanza del Capo e non loro.

Si vivacchia insomma e, via, non si facciano troppe illusioni gli aspiranti a tanto onore: i concorrenti, sono pregati prima, di riflettere bene per non pentirsi poi. Del che e d'altro si fa eco la stampa italiana, tutta ben sollecita a fiancheggiare gioie e dolori del Vaticano. Cronaca nera.

dp.

## CORRISPONDENZE

RAVENNA. — Carissimi compagni dell'Adunata: Il mio nome non vi è noto perché la mia attività d'anarchico è ben misera cosa, solo i compagni di Romagna conoscono il mio contributo e la mia fede nell'avvenire anarchico. Da molti anni ricevo il vostro giornale, ed io ne ho fatto una bandiera e senza ombra d'esagerazione, qui in Ravenna è l'unico giornale anarchico letto, rispettato, tenuto. I repubblicani lo rispettano, clericali e socialcomunisti lo temono, ma persone di ogni ceto sociale me lo chiedono e lo stesso numero passa per svariatissime mani. Ho assistito a discussioni su articoli dell'Adunata casualmente e ho fatto conoscenze ed amicizie in ambienti dove non avrei mai sognato d'entrare... Comprendo il vostro desiderio che i lettori si facciano vivi, ma tante volte la poca dimestichezza con la penna fa sempre rinviare anche sentendo il desiderio di farlo.

Per il contributo finanziario io cerco d'adoperarmi con tutte le mie forze in ogni iniziativa anarchica (potrei, a vostra richiesta, fornirvi dati precisi) ma siccome non ho bisogno di reclame, preferisco per ora non farlo; quello che interessa oggi è diffondere al massimo la nostra stampa, per fare conoscere le nostre idee, le nostre aspirazioni.

Io venni al movimento anarchico durante la lotta partigiana, non sapevo nulla di anarchia, sebbene mio padre, ancor vivo e vegeto, fosse durante il ventennio un "sorvegliato speciale" per le sue idee anarchiche. Io giovane pensavo alle donne ed alle corse ciclistiche di cui ero instancabile organizzatore. La guerra mi travolse, ma servi' a farmi capire quello che non avevo ancora capito. Fui tra i primi nella lotta contro i nazifascisti, conquistandomi la stima e la fiducia di tutti i mie compagni. Mio padre mi aveva insegnato ad essere onesto in ogni cosa ed io non gli facevo torto; fu così che nella Brigata Partigiana, col 99 per cento di comunisti, io fui dal commissario considerato anarchico perché mi mettevo sempre contro ogni forma d'abusi e di porcherie. In un'azione bellica di notevole importanza fui in grado di conoscere la loro menzogna e la loro demagogia e da solo, scavalcando ordini e contrordini, presi l'iniziativa: portai a termine, e vittoriosamente, l'azione con lievi perdite e con ampio encomio di tutti. Da quel giorno del 1944 mi chiamai anarchico e ringrazio

voi tutti dell'Adunata che coi vostri scritti siete stati e siete tutt'ora i miei compagni, io farò tutto il possibile per essere degno di voi.

Inviandovi i miei più cari saluti mi dico vostro  
P. O.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

MIAMI, Fla. — Tre date da ricordarsi per i prossimi picnic della stagione al Crandon Park. **Domenica 24 gennaio.** Il ricavato sarà devoluto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari; Resistance; Volontà e Freedom di Londra. **Domenica 20 febbraio,** pro' l'Adunata dei Refrattari. **Domenica 20 marzo,** pro' Vittime Politiche. Quanti verranno ai nostri picnic siano forniti del vitto.

Gli iniziatori

\*\*\*

PATERSON, N. J.—Sabato, 6 novembre, ore 6 P.M. precise al Dover Hall, 62 Dover Street, avrà luogo una cenetta familiare per salutare insieme un compagno che parte dopo molti anni con noi.

Per il Comitato: A. Giannetti

\*\*\*

LOS ANGELES, Calif. — Sabato, 6 novembre, al No. 126 North St. Louis St., avrà luogo una festa familiare con cena e ballo. La cena alle ore 7 pom. precise, indi ballo con ottima orchestra. Facciamo invito agli amici e compagni tutti ad intervenire a questa nostra serata di divertimento e di solidarietà. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

"No!"

\*\*\*

PATERSON, N. J.—Sabato, 13 novembre, ore 8:30 P.M., alla Dover Hall, 62 Dover Street, avrà luogo la tradizionale festa della frutta con un ricco banco di beneficenza. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Chi vorrà regalare il premio individuale potrà spedirlo a A. Giannetti, 192, 20th Ave., Paterson, N. J. Per la riuscita della nostra festa, confidiamo nell'intervento dei compagni e degli amici.

Il Comitato

\*\*\*

SAN FRANCISCO, Calif. —Sabato, 13 novembre, ore 8 p.m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà alla stampa nostra e Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'Incaricato

\*\*\*

NEWARK, N. J. — Domenica, 14 novembre, ore 4 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo la prima ricreazione mensile della stagione invernale per la Vita dell'Adunata. Facciamo appello ai compagni ed amici di essere presenti. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark.

L'Incaricato

\*\*\*

WALLINGFORD, Conn. — Domenica, 21 novembre, dopo il pranzo nel locale della Casa del Popolo, avrà luogo la ricreazione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

\*\*\*

Phila., Pa. Sabato 27 novembre, ore 7:30 p.m. a Labor Centre, 415, So. 19 St. avrà luogo una cena familiare pro' l'Adunata dei Refrattari.

Raccomandiamo ai compagni ed amici di non mancare a questa nostra serata di solidarietà col nostro giornale.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

\*\*\*

EAST BOSTON, Mass. — Sabato, 27 novembre, ore 7:30 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena familiare, indi ballo. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Invitiamo compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa ricreazione di solidarietà.

Il Circolo Aurora

P. S. — Il 31 dicembre avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

\*\*\*

Per Volontà. Brooklyn, N. Y. B. Ippolito 2; Mt. Vernon, N. Y. W. Deambra 2; Detroit, Mich. a mezzo Boattini: G. Boattini 2; F. Temporelli 1; N. Zilioli 1. Totale 4.

Per Seme Anarchico. Brooklyn, N. Y. B. Ippolito 2; Detroit, Mich. a mezzo Boattini: G. Boattini 2; F. Temporelli 1; J. Zanier 1; N. Zilioli 1. Totale 5.

Per Umanità Nova. Brooklyn, N. Y. B. Ippolito 2; Mt. Vernon, N. Y. W. Deambra 3; Detroit, Mich. a mezzo G. Boattini: G. Boattini 4; fratelli Crudo 3; F. Temporelli 2; A. Valmassoi 5; N. Zilioli 3; J. Zanier 2. Totale 19; Tampa, Fla. a mezzo Alfonso: Gaspar 2; Battaglia 2; Lodato 0.25; Leto 1; Scaglione 1; Montalbano 1; Costa 2; Coniglio 1; Bonanno 2. Totale 12.25.

Per le Vitt. Pol. Brooklyn, N. Y. B. Ippolito 2.50; New York, N. Y. Bosco 10; Bronx, N. Y. Zanier 2; Detroit, Mich. a mezzo G. Boattini: A. Vincenti 5; B. Sarchielli 3; E. Gonan 1. Totale 9; Brooklyn, N. Y. Santo Marcianti 2.50.

Per Sante Pollastro. Toronto. Ruggero 3.

Per Giuseppe De Luisi, Toronto, Ruggero 3.

Per il Libertario. Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 2; Detroit, Mich. a mezzo Boattini: G. Boattini 2; fratelli Crudo 2; J. Zanier 2; A. Valmassoi 3; F. Temporelli 1. Totale 10.

\*\*\*

IMPORTANTISSIMO — DETROIT, Mich. Per cause indipendenti dalla loro volontà, gli abitanti al numero 4659 Mt. Elliot Detroit 7, Mich., sono stati messi intempestivamente fuori e temporaneamente senza indirizzo stabile. Perciò avvertono la stampa nostra d'America e d'Europa di sospendere ogni cosa al suddetto indirizzo.

L'Incaricato

## Per la vita del giornale

LOS ANGELES, Calif. — Dalla scampagnata del 17 ottobre si ebbe un ricavato di dol. 110 che inviamo a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Ai presenti il nostro ringraziamento.

L'Incaricato

\*\*\*

TAMPA, Fla. — Inviamo dol. 29 per la Vita del Giornale. Contributori: Saltalamacchia 20; Costa 3; Alfonso contribuzione mensile ottobre, nov. e dic. dol. 6. Totale dol. 29.

Alfonso

\*\*\*

ALBANY, N. Y. — Accludo dol. 5 per dare una picconata demolitrice al deficit del nostro giornale.

J. Giagheddu

\*\*\*

YOUNGSTOWN, Ohio. — Per la Vita dell'Adunata inviamo la nostra contribuzione di dol. 13. Steve Madivich 5; P. Pilorusso 3; Delegato 5.

Per i contributori: Uno

\*\*\*

WEST HAVEN, Conn. — Perché il deficit del giornale sia presto eliminato inviamo la nostra contribuzione: Primo Montesi 10; Francesco Monterosso 2.

Primo

## AMMINISTRAZIONE No. 44

### Abbonamenti

Port Jervis, N. Y. E. Di Spirito 3; Brooklyn, N. Y. Scardina 3; Corona, N. Y. Avellino Perez 5; Columbus, Ohio. Ai Residenti 3; Dalton, Pa. D. M. Crapanzano 5; Latrobe, Pa. F. Gennari 3. — Totale \$22.00

### Sottoscrizione

Los Angeles, Calif. Come dal comunicato a mezzo l'incaricato \$110; Hartford, Conn. Donato 2; B. Rosati 3; totale 5. New York, N. Y. Bocchimuzzo 1; Bronx, N. Y. Zanier 5; Detroit, Mich., a mezzo G. Boattini: B. Sarchielli 5; Bordignoni 3; totale 8; Toronto, Ruggero, 4.25. Bronx, N. Y. Luigi Forny 5; Miami, Fla. L. Zennaro 5; Maspeth, N. Y., C. Poggi 5; V. Micci 5, totalé 10; Tampa, Fla., a mezzo Alfonso come dal comunicato dol. 29; Albany, N. Y., J. Giagheddu 5; West Haven, Conn. a mezzo Primo 12; Youngstown, Ohio. Come dal comunicato a mezzo: Uno 13. — Totale \$212.25.

### Riassunto

Deficit precedente	751.83	
Uscita	443.34	
		1195.17
Entrata: Abbonamenti	22.00	
Sottoscrizioni	212.25	
		234.25
Deficit .....		\$960.92

RIVOLUZIONE MORALE — Numero unico dell'Associazione dei pacifisti di Mantova. Indirizzo: Daloli Artorige, Via Conciliazione 67 — Mantova.

\*\*\*

LA PACE — Bollettino quotidiano d'informazioni per la stampa — dir. Ezio Bartolini — V. Gradisca 12 — Roma.

\*\*\*

SOLIDARIDAD OBRERA — N. 36 — Segunda quincena de septiembre 1954. — Portavoce della Confederazione Regionale del Lavoro di Catalogna. Pubblicato clandestinamente con grande pericolo di chi la scrive, la stampa e la distribuisce. Quattro pagine di piccolo formato.

## PICCOLA POSTA

Dorchester, Mass. P. — Ricevuta la tua. Vedi che dove è stato fatto "Parla dal 5; doveva dire: Pain. — Saluti cordiali.

## Colpi di scena

Dopo avere invano negato il fatto della disoccupazione diffusa nel paese, dalla cessazione delle ostilità coreane in poi, i sostenitori del governo in carica si sono dati da fare a promuovere i loro interessi elettorali nella campagna che si conclude con le votazioni del 2 novembre, a colpi di scena: prima coi discorsi ministeriali diretti a persuadere i disoccupati che avrebbero trovato lavoro se si fossero presi il disturbo che si prendono persino i cani da caccia, di andare in cerca del cibo necessario alla loro esistenza; poi pubblicando cifre attestanti che la disoccupazione sarebbe in questi ultimi giorni diminuita di quasi un milione. I calcoli "preliminari" dei competenti uffici di statistica — informa la ministeriale "Herald Tribune di New York" (31-X) — assicurano che in questo mese di ottobre il numero dei disoccupati è sceso a 2.700.000, vale a dire 400.000 di meno della scorsa primavera, ecc., ecc.

Naturalmente nessuno crede a questi calcoli preliminari. Appena un paio di settimane addietro il presidente dell'American Federation of Labor, George Meany, dichiarava essere il vero numero dei disoccupati di almeno 3.500.000; e nello stesso numero di domenica (31 ottobre) dello stesso giornale di parte Repubblicana, i giornalisti Joseph e Stewart Alsop scrivono su questo argomento:

"La maggior parte degli indici economici rimangono a livelli di prosperità, è vero; ma è anche vero che non tutto va per il meglio nel migliore dei modi. Strati molto vasti dell'elettorato sono stati più o meno colpiti. Può darsi che vi siano ora soltanto 3.000.000 di disoccupati, per esempio. Ma il computo di tutti coloro che hanno avuto periodi di disoccupazione, dal principio dell'anno in poi, arriva fino a 12.000.000. E il numero delle persone che durante lo stesso periodo, hanno avuto da preoccuparsi di rimanere senza lavoro deve essere naturalmente anche molto più elevato".

Dopo tanti anni di frodi elettorali questo genere di truffe dovrebbe ormai riuscire innocuo. Per quel che riguarda i disoccupati stessi non v'è ciarlataneria di galoppini elettorali che possa persuaderli che hanno impiego quando non ce l'hanno. Ma quelli che non sono direttamente toccati si lasciano spesso facilmente ingannare, e quel che più conta, sono suscettibili di lasciarsi ingannare ad occhi aperti quelli che non sono in immediato contatto con le categorie o le regioni specialmente colpite dalla disoccupazione.

Le cause di questo declino della produzione industriale ed agricola stanno nel carattere stesso del regime economico che, essendo fondato sul monopolio esclusivo dei mezzi di produzione e di scambio, incatena il lavoro umano alla schiavitù ed allo sfruttamento salariale per cui la produzione stessa è commisurata non ai bisogni di tutti ma agli interessi privilegiati di una piccola minoranza di signori e di governanti.

## Un testimone rivelatore

Un giornalista americano navigato nelle cose d'Europa, Richard Mowrer, corrispondente speciale del "Christian Science Monitor" di Boston, scrive da Madrid a questo giornale (30-X) informandolo che la dittatura nazifascista di Franco incomincia a dare, per mezzo della sua stampa fedele, indiscutibili segni di claustrofobia. Come tutte le cose di questo mondo, la dittatura sanguinaria e il dittatore odioso imposti alla Spagna dal fascismo italiano e dal nazismo tedesco, con la complicità dell'Occidente democratico e cristiano, invecchia, la solitudine pesa, ha bisogno di compagnia.

Scriva infatti il Mowrer che i giornali del regime sono andati puntando, nel corso di queste ultime settimane di intrighi diplomatici a Londra e a Parigi, sull'opportunità per le varie combinazioni diplomatiche e militari delle potenze occidentali, di invitare la Spagna di Franco a farvi parte: a far parte, cioè, della N.A.T.O. (North Atlantic Treaty Organization se possibile; e se questo (data l'opposizione delle democrazie anticattoliche ed antifasciste scandinave) sia impossibile, almeno nella gestante Unione dell'Europa Occidentale dove l'elemento clericale cattolico predomina.

Si batte il ferro fin che è caldo. Nello stesso tempo che nelle cancellerie di Bruxelles, di Londra e di Parigi si rinverniciavano di consensi



formali i desideri e gli ordini del Dipartimento di Stato ai governanti dell'Europa occupata, il governo degli Stati Uniti rendeva al dittatore e alla sua sanguinaria dittatura onori largamente stamburati, sia in Europa, dove il 10 ottobre: u. s. il comandante della Sesta Flotta riceveva a bordo della sua nave ammiraglia il generalissimo Franco; sia negli Stati Uniti, dove il 22 ottobre il Presidente della repubblica sospendeva la sua campagna elettorale per ricevere alla Casa Bianca insignito di alte onorificenze americane, il generale Munoz Grandes ministro della Guerra ed ex-comandante in capo della Divisione Azzurra mandata da Franco al fronte dell'est per combattere contro l'alleato Sovietico degli S. U.

L'esempio e la volontà e i dollari degli S. U. finiranno per trionfare, se le popolazioni delle due parti dell'Atlantico non si decideranno a mettere un freno a cotesto ibrido connubio fra pretese democratiche e banditi fascisti.

Ma perchè non si dimentichi chi sono i promotori più accesi di cotesta alleanza col carnefice del popolo spagnolo, il dispaccio del Mowrer al giornale bostoniano, ricorda che tra coloro che consigliano all'Europa di seguire l'esempio degli Stati Uniti, figura Otto d'Absburgo, il quale scriveva nel giornale madrilen "YA" or non è molto, che il governo degli Stati Uniti ha riconosciuto il proprio errore del passato e ne ha fatto ammenda, che gli stati dell'occidente europeo dovrebbero fare altrettanto ed avrebbero tutto da guadagnare "ottenendo la partecipazione di Madrid ad un'alleanza difensiva".

E' un consiglio, anzi una testimonianza che meritava di non passare inosservata, poichè Otto d'Austria, per l'eredità che rivendica — eredità absburgica e borbonica nello stesso tempo — e per la posizione che assume a fianco del fascismo superstita, rappresenta veramente quel che v'è di più retrogrado e di più forcaiolo nel mondo d'oggi.

## Un ministro socialista

Per sapere che cosa succede nel Mondo, molte volte bisogna andare a cercare nei commenti delle riviste. Così, in uno degli ultimi numeri della rivista "Il Ponte", di Firenze, troviamo una nota che riferisce come il ministro socialista Giuseppe Romita (Lavori Pubblici) sia ricorso ad un decreto fascista per escludere un ingegnere comunista dal concorso per 120 posti di prova nel Genio Civile (luglio-agosto 1954). Dice:

"Un giovane comunista laureato ottimamente in ingegneria, ha preso parte al recente concorso per 120 posti di ingegnere del Genio Civile. Tutti i suoi documenti erano in regola: infatti gli è giunta, come a tutti gli altri concorrenti, la comunicazione ufficiale della sua ammissione al concorso, coll'invito a presentarsi all'esame. Ma, due giorni prima delle prove, ha ricevuto il seguente telegramma: "Avvalendomi facoltà articolo 1 r. d. 30 dicembre 1923 n. 2960 provvedimento data odierna dispongo sua esclusione 120 posti ingegnere prova Genio Civile indetto Decreto Ministeriale 2 luglio 1923 n. 27468. — Ministro Lavori Pubblici, Romita".

"Il regio decreto 30 dicembre 1923 n. 2960, per chi non lo sapesse, è la legge sullo stato giuridico degli impiegati di cui Mussolini si servi per "fascistizzare" la pubblica amministrazione: l'art. 1, richiamato nel telegramma del ministro Romita, è quel famigerato articolo che per l'ammissione ai pubblici concorsi richiedeva la "regolare condotta civile, morale e politica", da valutarsi "a giudizio insindacabile della pubblica amministrazione". Con questo articolo, e con altri dello stesso stampo, il fascismo ridusse alla fame tutti gli antifascisti, compresi i socialisti che la pensavano come allora la pensava l'on. Romita; il quale oggi, diventato ministro dei Lavori Pubblici della Repubblica italiana nata dall'antifascismo, si serve di quello stesso articolo per condannare

alla fame i giovani comunisti che non la pensano come lui...."

E' vero che i comunisti sono, se mai, anche più severi dei socialisti di Scelba verso i loro avversari politici; ma l'atto d'un ministro repubblicano, e socialista per giunta, che ricorre ad un decreto della monarchia fascista per escludere un avversario da una posizione tecnica apolitica a cui lo abilita la sua preparazione, è atto di un miserabile che serve miserabilmente una politica liberticida. E' un atto odioso in sé. Ed è stupido oltre che odioso, giacchè, come bene osserva l'articolista del "Ponte", in cotesta repubblica di inquisitori: "Per essere idoneo costruttore di ponti e di strade repubblicane, si può senza pericolo esser monarchico o missino, ma non comunista; perchè il comunismo inquina, com'è noto, il calcolo infinitesimale e perverte la scienza delle costruzioni"!!!

## Affari di chiesa

Siamo qui tanto spesso occupati a rilevare le faccende sporche della chiesa cattolica apostolica romana, che raramente ci avviene di segnalare le faccende meno spirituali delle altre chiese. Ciò non dipende da parzialità nostra in favore delle altre chiese, sebbene possa contribuirvi il nostro orrore pronunciatissimo per la chiesa cattolica, il suo passato e il suo presente.

Con grande compiacimento troviamo nell'ultimo numero del "Freedom" di Londra il seguente rilievo che riguarda la Chiesa Anglicana — the Church of England (23 ottobre).

Narra dunque il settimanale dei compagni di Londra, che la Chiesa Anglicana possiede un patrimonio attivo di 221 milioni di lire sterline (circa 620 milioni di dollari) ciò che la rende, al dire dei competenti una delle maggiori imprese commerciali del Regno Unito.

Su consiglio di finanziari tanto esperti che devoti, gli amministratori di cotesta santa azienda hanno investito trenta milioni di lire sterline in imprese industriali e tali investimenti portano alla Chiesa un profitto annuo netto di un milione e mezzo di lire sterline che va ad aumentare le altre entrate portandone il totale annuale alla somma di 8 e mezzo milioni di lire sterline.

In altre parole la Chiesa ufficiale inglese non si contenta di accalappiare le anime dei fedeli, si interessa anche di sfruttare il lavoro dei sudditi. Gli investimenti industriali della Chiesa sono distribuiti in ben 186 aziende, delle quali, precisa "Freedom", non meno di "127 hanno annunciato un aumento di profitti durante il corso dell'anno passato". Inoltre, i capitali della Chiesa anglicana sono investiti in mille aziende agricole sparse per tutto il territorio inglese, e in oltre 50.000 proprietà immobiliari ad uso di abitazioni, uffici, negozi, fabbriche ed officine.

Come la Chiesa romana, la Chiesa anglicana vuole l'anima e il... sudore dei suoi sudditi. Non si sa mai. L'anima può sfumare e quando ciò si verifici il lavoro sfruttato nelle officine, nei campi, nelle miniere, nel focolare domestico continuerà ad alimentare le sacre fiamme della chiesa vigilata dalle istituzioni e dalle leggi dello Stato.

Han Ryner: IL CREPUSCOLO DI ELISEO RECLUS — Tradotto da I. Mascii e pubblicato dal Gruppo Editoriale Albatros per i tipi della Tipografia Latini — Corso Tintori 19 r. — Firenze (settembre 1954). Opuscolo di 24 pagine. Prefazione degli editori. Non ha prezzo. Richiederlo, per l'Italia a Boschi Vero, Casella Postale 343, Livorno; per la Francia a: I. Mascii — 39, rue Villeneuve — Bezous (S. et O.).

DOCUMENTI DI VITA ITALIANA — Anno IV — n. 35 — ottobre 1954 — Centro di documentazione della presidenza del consiglio dei ministri della Repubblica Italiana — Roma.

L'INCONTRO — Anno VI n. 9 — Settembre 1954 — Indirizzo: Via S. Maria n. 12 — Torino.